

RITORNI

Rai: Santoro firma Ruotolo sarà vice

■ Michele Santoro ha formalizzato ieri il suo ritorno alla Rai. Il conduttore di *Moby Dick* torna da direttore, con un contratto a tempo indeterminato. Con lui tornano anche Sandro Ruotolo (nel ruolo di vice-direttore, da sempre il braccio destro di Santoro e autore di reportage e inchieste dai luoghi più «caldi» e remoti dell'Italia e del mondo) Riccardo Jacona e Corrado Formigli, che, nella squadra di *Tempo reale*, avevano seguito Santoro a Mediaset. Anche il loro contratto è a tempo indeterminato. Santoro e il suo gruppo rientrano alle dipendenze del direttore di Raiuno Agostino Saccà. I nuovi programmi che verranno realizzati dal gruppo sono attualmente allo studio. Le ipotesi più probabili riguardano, oltre alla ripresa dei reportage veristici della serie *Sciucchià*, un nuovo spazio in prima serata, con ogni probabilità il martedì.

ADRIANA TERZO

ROMA Un trio di nomi forti e popolari del cinema italiano, Margherita Buy, Silvio Orlando e Fabrizio Bentivoglio, ingaggiati per recitare - ma stavolta a teatro - sotto la guida di Giorgio Barberio Corsetti, le musiche di Bacalov e l'ispirazione di Shakespeare. Cosa si potrebbe desiderare di più, come spettatori? Un progetto ambizioso che avrà, come perno scenografico, un'isola, bianca, completamente ricoperta di sale, sulla quale rivivranno le storie di Prospero e de *La Tempesta*: il debutto ufficiale ci sarà fra due mesi esatti ad Avignone (11 luglio). Poi lo spettacolo (prodotto dallo stabile dell'Umbria) approderà in Italia, prima al teatro romano di Verona (21-25 luglio), quindi da gennaio 2000 a Perugia (Moriac-

Una «Tempesta» da star

Barberio Corsetti dirige Bentivoglio, Buy e Orlando

chi), Roma (Argentina), Milano (Strehler).

Perché proprio *La Tempesta*? «Perché per me Prospero non è un mago - spiega Corsetti appena nominato direttore della Biennale di Venezia per la sezione teatro - ma un saggio, un uomo consapevole nel pieno delle sue forze e la tempesta quasi una crisi mentale che improvvisamente lo costringe ad affrontare tutte le passioni, l'odio, l'amore, l'avidità, l'ambizione. Solo dopo potrà tornare nel mondo. Mi piaceva rappresentare tutto questo».

In scena, Bentivoglio sarà il protagonista dell'ultima opera scritta da Shakespeare, il dramma della maturità. Ma Prospero è un personaggio complesso, diviso in una parte «alta» che si chiama Ariel (Buy) e Calibano (Orlando) governato dall'istinto, parte «bassa». «Una corda nuova, per me, questa rabbia - spiega l'attore presente nelle sale italiane nel bel film *Fuori dal mondo* insieme a Buy e in procinto di lavorare con Aldo, Giovanni e Giacomo prima a teatro e poi in tv - È la prima volta che affronto il genere classico e mi dispiace che noi attori di cinema, spes-

so, siamo ospiti non convocati a teatro. Spero che questo sia l'inizio di uno scambio fruttuoso per tutti».

Margherita Buy è spaventata e felice, allo stesso tempo, del suo personaggio: «Lo affronto come uno studio, una crescita. Nel nostro lavoro ci sono sempre degli scogli, questo è uno di quelli. Progetti per il cinema? Non ne posso parlare ora. Ma colgo l'occasione per ringraziare ancora Piccioni (regista di *Fuori dal mondo*, ndr) che mi ha voluto per un personaggio così bello e profondo». Bentivoglio, infine. «Anch'io

mi sento eccitato ma anche un po' preoccupato. Sono rimasto di stucco quando è stato proposto a me, che ho 42 anni, il personaggio di Prospero, che immaginavo ultrasessantenne. Ma lui non è un vecchio, è uno che ha capito che la poesia non è compatibile con la prosaicità della vita e che la vendetta non è possibile, assurdo metterla in atto. Non bisogna avere 60 anni per avere una visione così amara della vita». L'attore (protagonista dell'ultimo film di Bellocchio, *La balia* unico titolo italiano in concorso a Cannes), ha ricordato anche la sua prima *Tempesta*: 21 anni fa, regia di Strehler, con Tino Carraro, Michele Placido e Giulia Lazzarini. «Ricordo un gran svolare di veli di seta e un lunghissimo periodo di prove. Durò solo sei giorni, poi quel cast esplose».

«Al Bano copiato da Jackson»

Il tribunale conferma il plagio. Multa di quattro milioni

ROBERTO BRUNELLI

ROMA Davide contro Golia, oppure Maometto che va alla montagna, se volete. Com'è che sia, la sentenza è chiara e implacabile: Michael Jackson, l'efebico superstar dal colore della pelle candido-giangiane, ha copiato Al Bano, il cantore dei sentimenti puri da Cellino San Marco. La multa che il cantante multimiliardario di *Thriller* deve pagare all'interprete di *Felicità* è tuttavia assai inferiore a quanto avanzato: solo quattro milioni di lire contro i cinque miliardi più una provvisoria di 500 milioni di lire. Ignote per ora le reazioni dell'ex bimbo prodigio del soul. Ma tant'è: si conclude così, in maniera peraltro eclatante, una causa per plagio trascinata per anni e che per altrettanti anni ha dominato i rotocalchi del Belpaese. Oggetto del contendere, come oramai stranoto, la canzone «I cigni di Balaka», su testo ideato dal giornalista Willy Molco e musica di Albano Carrisi (che l'ha prodotta nel 1987), giudicata identica a «Will you be there», registrato da Jackson nell'album «Dangerous».

Il pm Roberto Felici aveva chiesto anche il riconoscimento delle attenuanti generiche in considerazione del buon comportamento di Jackson, che onorevolmente si presentò ad una udienza per fornire la propria versione dei fatti. D'altronde il pretore Mario Frigenti, che ha emesso la sentenza dopo circa due ore di camera consiglio, non avrebbe potuto usare parole più chiare: «Il plagio c'è, e non è una usurpazione casuale. Nei due brani c'è non solo identità e sovrapposizione a livello melodico e armonico, ma anche identità nei testi che si rifanno ad una composizione mistica e religiosa dedicata da un poeta indiano al fiume Gange e che Jackson fa diventare Giordano».

«Anche mio figlio, che era un fan di Jackson, ha detto che i due brani sono uguali», ha dichiarato entusiasta Al Bano, presente in aula. Ed ha aggiun-

to: «Darò i soldi in beneficenza. Non voglio arricchirmi con il lavoro di Jackson. Ma non mi sarei mai mosso a livello legale se non fossi stato sicuro dei miei passi». Il cantante americano, al quale sono state riconosciute le attenuanti generiche, è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali, mentre è stata disposta la sospensione della pena e la non menzione. I legali di Michael, Alberto Seganti e Lorenzo De Santis, che avevano chiesto l'assoluzione, si sono affrettati ad annunciare che ricorreranno in appello: parlano di «semplice somiglianza dei due brani, peraltro circoscritta ad una parte di essi» e che «non c'è alcuna prova che dimostri la conoscenza da parte di Jackson de "I cigni di Balaka"», inoltre, i testimoni hanno riferito che la ideazione e composizione di «Will you be there» avvenne durante 15 sessioni di prove in sala registrazione. E non dimentichiamo che negli anni Trenta c'era un gospel («Bless you», ndr) praticamente identico al brano di Albano».

Ma non finisce qui. La vertenza promette di prolungarsi, visto il procedimento civile riguardante il risarcimento dei danni, che si terrà a Milano. E, in teoria almeno, potrebbero essere dolori per «Jacko»: dice Gianni Massaro, legale dell'italiano, che Al Bano vincerà anche l'appello. Ma soprattutto, che il risarcimento potrebbe essere ben più salato della multa cui è stato condannato ieri. «Abbiamo calcolato che un risarcimento dei danni materiali e morali potrebbe aggirarsi sui 12-14 milioni di dollari, calcolando che la canzone in questione costituisce la decima parte di un disco che ha incassato una fortuna».

Vedremo. Una vittoria clamorosa, per un processo che promette di entrare negli annali della musica italiana: c'era, in aula, una folta ed appassionata delegazione del fan club di Michael Jackson, che ha sede ad Ostia e conta oltre 200 iscritti. Hanno lasciato la pretura visibilmente insoddisfatti, mentre Al Bano è sembrato altrettanto visibilmente commosso: «Cosa posso dire? - ha balbettato - è un momento molto emozionante». Quattro milioni di lire o 12 milioni di dollari, a lui sembrano poco importare i soldi.



La popstar americana Michael Jackson durante un concerto

Stanislav Peska/Ap

È una questione di principio, tanto che l'occhialuto cantante offre a super-Michael una mediazione più che dignitosa: «Mi piacerebbe fare un concerto insieme a Jackson, magari a Verona, per poi devolvere tutti i proventi ai bambini del Kosovo». Ma, signor Carrisi, questa è una vittoria della canzone italiana sulla canzone americana? Al Bano tira un sospiro: «Ne sono pienamente convinto».

«Messner? Un cacciatore»

E lui s'arrabbia con Striscia

■ Si è arrabbiato Reinhold Messner con la troupe di Striscia la notizia, di Canale 5, che ieri voleva consegnargli il Tapiro d'oro per «incoerenza». L'antefatto. Secondo Striscia, «nonostante il suo impegno politico nei Verdi, Messner è testimonial pubblicitario in Germania per un'azienda di fucili da caccia, come provato da alcune foto pubblicate sulla rivista 'Jae-ger' (traduzione: cacciatore)». Per questo motivo, dopo la conferenza stampa nella quale l'alpinista altoatesino ha annunciato la sua candidatura europea nelle file dei Verdi, quando i giornalisti se ne erano già andati, Messner è stato avvicinato da Valerio Staffelli. L'invitato di Striscia gli ha consegnato la rivista incriminata e ha tentato di dargli l'ironico Tapiro chiedendogli come si conciliasse il suo impegno nei Verdi italiani con la pubblicità tedesca ad articoli per la caccia. La reazione di Messner non si è fatta attendere. Dopo qualche tentativo di spiegazione, l'alpinista ha avuto una violenta reazione verbale, ha strappato il microfono e ha buttato il Tapiro per terra. Ammette di essersi molto arrabbiato Messner, ma nega di aver aggredito qualcuno: «Se del caso - ha detto - sono stato aggredito io».

PAOLO CAPRIO

ROMA «Dentro il calcio c'è un po' della nostra vita». Sergio Zavoli ha sintetizzato così lo spirito di *Viaggio nel calcio*, un'inchiesta che attraverso il pallone vuol descrivere il nostro Paese, che andrà in onda per sei settimane a partire da stasera (Raiuno 22.30). Quello di Sergio Zavoli è un ritorno televisivo molto atteso, dopo un lungo silenzio e dopo altre inchieste di successo come *La notte della Repubblica* e *Nostra Padrona Televisione*. Ritorna riabbracciando lo sport, il suo vecchio e mai perduto amore. Chi non ricorda quegli appassionati e seguitissimi *Processi alla tappa* durante i Giri d'Italia degli anni '60. Questa volta Zavoli ha deciso di scavare e penetrare nei meandri più oscuri di un'altra disciplina capace di catalizzare gli interessi di miliardi di spettatori: «pensate che per la finale dei recenti campionati mondiali di calcio a Parigi - dice - ci sono stati 37 miliardi di contatti. Neanche il primo uomo sulla luna è riuscito a catalizzare tanto interesse». Il *Viaggio nel calcio* che Zavoli ha costruito con la collaborazione di Daniele Carminati e Nelly Pulice, non è un processo al calcio. Anzi. Vuole essere un'indagine equilibrata dalla quale possono emergere in maniera realistica gli aspetti che lo caratterizzano e i personaggi che vi ruotano attorno, dal calciatore protagonista al giornalista che di lui scrive, dal tifoso violento al tifoso buono,

dall'allenatore «santone» all'allenatore casareccio, dal tifo cittadino a quello sanguigno e fin troppo esasperato di paese, dagli arbitri agli ultras. Un grande contenitore dal quale il cronista Zavoli vuol fare emergere gli aspetti di quello che da tutti viene considerato il grande fenomeno del 2000. La prima puntata, quella di stasera, parte dal sogno, quello del bambino che, come dice Borges, prendendo un lungo silenzio a calci qualcosa che rotola, rinnova la storia del calcio. Poi la voce passa ai protagonisti, all'indimenticabile Beazot e ai suoi campioni dell'82, all'attuale nazionale di Zoff che racconta il suo rapporto con la maglia azzurra e l'inno di Mameli, fino ad arrivare a Mazzola e Baresi. Vittorio Pozzo che rievoca la telefonata con cui Mussolini chiese ai campioni del mondo nel '38 quale premio si aspettassero dopo la vittoria: «E qualcuno rispose: una stretta di mano». Il «viaggio» dai protagonisti della «pelouse» si trasferirà a quello degli spalti, alle regole delle quali molti parlano senza conoscerle, e inevitabilmente, il doping e la violenza. «Sarà una puntata - ha detto Zavoli - in cui cadranno molti pregiudizi: anche nei «mostri» c'è un candore disarmante. Eppoi anche i sociologi dicono che, se non si manifestasse sugli spalti, la violenza si esprimerebbe non sappiamo dove, ma in modo molto più pericoloso». Le ultime due puntate saranno dedicate agli schemi e al futuro: «Molte cose si perderanno - ha concluso - e molte si acquisteranno, ma il calcio avrà dietro di sé la legge ferrea della domanda e dell'offerta. Certo, i valori archetipici della bellezza e della lealtà saranno sottoposti a dura prova. Ma il calcio se la caverà».

NESSUN
PROCESSO
Un'indagine
che parte da
lontano per
mostrare ciò
che c'è di buono
e di cattivo

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno

